

Gazzetta del Sud 4 Aprile 2025

Il tesoro di Annunziata “ritorna” a Gioia Tauro. Annullata la confisca

Reggio Calabria. Era la mattina del 18 aprile 2016 quando scattò il sequestro di beni per un valore complessivo di circa 215 milioni di euro. Gli stessi finanziari, invece, avevano bussato alla sua porta all'alba del 12 marzo 2015 per arrestarlo. Nella giornata di ieri si è conclusa in maniera definitiva la vicenda giudiziaria di Alfonso Annunziata. La Corte d'appello di Reggio Calabria, infatti, ha revocato la confisca di tutti i beni dell'imprenditore campano trapiantato a Gioia Tauro e dei suoi familiari. I giudici di piazza Castello hanno anche rigettato la richiesta di applicazione di misura personale. Il patrimonio confiscato comprendeva le quote sociali di 6 imprese, 85 unità immobiliari, 42 rapporti finanziari e denaro contante per quasi 700.000 euro. I beni erano stati confiscati in Calabria e in Campania. Nella confisca rientravano anche i due famosi parchi commerciali, di Gioia Tauro e Vibo Valentia, che portano il nome dell'imprenditore. Un totale che era stato stimato intorno ai 215 milioni di euro. L'accusa nei suoi confronti era pesante: essere socio d'affari dei Piromalli. Accusa che Annunziata ha sempre rigettato, ammettendo di avere sempre pagato il pizzo e raccontando la sua storia imprenditoriale a Gioia prima e dopo l'intimidazione del 1987. Secondo quanto affermato anche nel corso della sua testimonianza in aula, Annunziata per decenni avrebbe pagato dai 150 ai 200mila euro all'anno ai Piromalli e ai Molè e dopo l'omicidio di Rocco Molè, l'1 febbraio 2008, solo ai Piromalli. In primo grado, l'imprenditore era stato condannato a 12 anni di carcere, a fronte dei 17 chiesti dalla procura. In Appello, però, il ribaltamento della sentenza con l'assoluzione e la decisione della restituzione di tutti i beni che erano stato confiscato. Dopo la decisione della Corte, i legali di Annunziata - gli avvocati Armando Veneto, Vincenzo Maiello e Giuseppe Macino, nonché i codifensori Antonina Ventra e Clara Veneto - hanno espresso «profonda soddisfazione per la decisione della Corte di Appello di Reggio Calabria. Osserviamo che questa decisione prende atto di quanto già affermato dalla Corte di Appello nel processo penale che aveva assolto Annunziata dalla infamante accusa di partecipazione alla 'ndrangheta, ma aveva ritenuto provata la sua condizione di vittima della 'ndrangheta. La soddisfazione per il risultato raggiunto non può annullare le sofferenze, le amarezze e i danni economici ed imprenditoriali che si sono accompagnati ad accuse tanto gravi quanto infondate, per le quali Annunziata ed i suoi familiari hanno dovuto lottare per 10 anni».

Francesco Altomonte